

PROPOSTE DEI LAVORATORI

Questo paragrafo sarà dedicato a quelle che sono state le proposte dei lavoratori di Eutelia, riguardanti le soluzioni per il rilancio dalla crisi del mercato informatico italiano.

Questa parte sarà dunque breve visto che l'analisi sottende solo una domanda, non saranno neanche date delle percentuali poiché il quesito è stato volutamente formulato in maniera aperta, in modo da comprendere quando possibile anche le motivazioni che sottendono la soluzione proposta dal lavoratore.

Abbiamo cercato dunque di unificare risposte simili, qualificando la numerosità in termini di consenso più o meno maggioritario verso linee generali di intervento.

Per semplificare la comprensione del lettore diamo subito uno schema logico delle proposte generate, per addentarci in seguito nel merito delle soluzioni.



Le soluzioni si polarizzano essenzialmente in una posizione maggioritaria (segno +) che vede nell'intervento pubblico una strada risolutiva, mentre per una parte minoritaria (segno -) necessità un cambiamento della cultura imprenditoriale e politica. Tale impostazione non è da confondere con le imputazioni che i lavoratori addebitano come causa del declino della propria azienda. Come abbiamo visto in altri paragrafi infatti la responsabilità del dissolvimento della propria azienda e del

settore informatico italiano è da imputare, secondo la maggior parte dei lavoratori, alla deviazione e alla corruzione imprenditoriale dei proprietari di Eutelia. Vedendo invece i dati longitudinali di mercato, sappiamo bene che la deviazione imprenditoriale non è stata che l'ultimo dei problemi (seppur anch'esso determinante) in ordine di tempo. La marginalizzazione ad azienda di servizi forniti (non necessariamente così complessi) ha ridotto già da tempo i margini di profitto di Eutelia, essendo la causa probabile del disinvestimento strisciante da parte della proprietà. D'altronde i dati generali del settore informatico in Italia sono in declino da molti anni. Un approfondimento in tale direzione è comunque fatto in un altro paragrafo. La soluzione all'attuale problema è invece giustamente imputata ad un intervento del pubblico.

All'intervento pubblico sono addebitate due strade che registrano la stessa quantità consenso: una che chiamiamo di tipo “protezionistica e corporativa”, l'altra strada invece predilige gli investimenti in ricerca e sviluppo. Chi si focalizza sul rinnovamento della cultura padronale prevede comunque un impegno da parte dell'imprenditoria in investimento su ricerca e sviluppo (linea tratteggiata).

La soluzione di tipo “protezionistica e corporativa” è stata da noi denominata in tal senso perché include molti fattori che possono comunque essere inclusi sotto tale denominazione concettuale.

Appartengono infatti a questa strada richieste che spaziano: dal controllo del mercato, alla costituzione di albi professionali, alle gare non al ribasso e regolate per livello di profitto stabile, a sovvenzionamenti al privato ed altro di simile. Tali richieste, si capisce chiaramente, vengono direzionate allo scopo di salvaguardare la propria categoria e il proprio segmento produttivo, non tenendo conto di meccanismi più complessi che intervengono nel mercato informatico ma non solo. Sembra quasi che i lavoratori che elaborano tali proposte, siano spinti a restaurare un livello di condizioni economiche e sociali appartenenti alla propria condizione passata di segmento centrale nel mercato del lavoro (o di ceto sociale). Tale condizione lavorativa deve essere dunque instaurata creando barriere protettive, demandando la regolazione di ciò al pubblico, sia verso il mercato (quindi controllandolo), sia verso la concorrenza interna (regolando i bandi pubblici) e salvaguardando la categoria addirittura attraverso la creazione di appositi albi professionali.

L'altra strada che acquista largo consenso fra i lavoratori ha però un carattere più generico, si tratta della richiesta sempre demandata al pubblico di maggiore investimento in ricerca e sviluppo.

Dentro questa categoria abbiamo inserito tutti quei lavoratori che vedono nella ricerca e nello sviluppo un passaggio di cambiamento in direzione innovativa non protezionistica. Questi lavoratori riescono a cogliere a nostro parere, seppur in maniera generica e non specifica, il bisogno di uscire dall'alveo di azienda di servizi a produzione passiva, che li ha costretti e portati alla rovina dell'attuale condizione. Paradigmatica in tal senso è la considerazione di questo lavoratore: “non esiste paese che sviluppi software senza disegnare anche l'hardware”; la maggior parte dei lavoratori, è cosciente che il proprio declino è attribuibile all'iniziale abbandono della produzione attiva di software ed hardware, a livello aziendale e soprattutto nazionale.

Fra i lavoratori che si contraddistinguono per una proposta di carattere innovativo, troviamo anche chi, uscendo da un carattere di genericità, si spinge su proposte più specifiche di investimento ma anche di ristrutturazione. Tali proposte vengono sempre addebitate ad un intervento pubblico. Su alcune di queste ultime proposte volge sostanzialmente anche il nostro consenso. Queste soluzioni hanno comunque un consenso minoritario rispetto a quelle elencate fino ad adesso e sono: investimenti mirati (detassazione vincolata, gare non al ribasso per prediligere qualità); riorganizzazione produttiva e formativa; informatizzazione del pubblico e del privato; garanzie nel mercato del lavoro; creazione polo informatico italiano e/o nazionalizzazione.

Dando una visione complessiva delle proposte, possiamo dire che i lavoratori di Eutelia siano consapevoli in maggioranza dei meccanismi e delle fasi salienti che li hanno portati al collasso produttivo, non sembrano però saper inserire tali fasi in un contesto più ampio che riguarda il mercato del lavoro e la gestione dell'economia italiana e non solo. Con diverse sfumature, alcune condivisibili altre meno, sono comunque consapevoli che l'opzione pubblica e la fuoriuscita dal liberismo esacerbato siano le strade latenti qualsiasi proposta risolutiva alla vertenza.

Le nostre proposte rispetto al rilancio del settore informatico le lasciamo al paragrafo conclusivo di questa inchiesta. Evidenziamo comunque, oltre alle ultime proposte dei lavoratori, delle tracce di intervento di ordine complessivo rispetto al rilancio del settore informatico:

- Una ristrutturazione del mercato dei servizi informatici che serva, se non a nazionalizzare, quantomeno a mettere sotto stretto controllo pubblico i flussi di risorse che vanno verso le aziende informatiche, che devono essere costrette ad investimenti di prospettiva e ad un progressivo orientamento sulla produzione
- La legislazione italiana in apparenza protettiva quantomeno con il settore centrale del mercato del lavoro, è in realtà sistematicamente aggirata grazie alla dismissione di ramo d'azienda già applicata e contestata in vertenze degli anni '90. Dopo la vicenda Alitalia assunta a vero e proprio protocollo d'azione per i Capitalisti straccioni nostrani. Su questa facilità d'uso conta la regolazione entrata in vigore nel 2003 con i decreti attuativi della legge 30. E' urgente quindi riprendere una campagna per abolizione di quei decreti attuativi, che di fatto aggirano l'articolo 18.